

LE ECOINDUSTRIE

Cosa si intende per “ecoindustrie”?

La definizione fornita dall'OCSE è la seguente: le eco-industrie sono i settori in cui la principale attività (core business) è volata alla produzione di beni e servizi atti a misurare, prevenire, limitare, minimizzare o correggere danni ambientali prodotti all'acqua, aria, suolo, così come problemi riguardanti i rifiuti, il rumore e gli ecosistemi. Ciò include tecnologie, prodotti e servizi che riducono il rischio ambientale e riducono al minimo l'inquinamento.

Alcune di queste industrie perseguono come proprio scopo principale la tutela dell'ambiente, mentre per altre (come l'ecoturismo) questo aspetto è trattato in maniera indiretta.

Si possono pertanto identificare due categorie di ecoindustrie:

- imprese piccole ed innovative che operano in alcuni settori come energie rinnovabili, riciclo, audit e consulenze ambientali
- imprese a maggior intensità di capitale che forniscono beni e servizi in aree quali i rifiuti o i trasporti

Quali sono i punti di forza di queste attività?

- le eco-industrie svolgono un ruolo chiave nella riduzione dei gas a effetto serra e nella lotta al cambiamento climatico
- i cittadini stanno progressivamente acquisendo consapevolezza dei problemi ambientali
- le soluzioni proposte dalle eco-industrie sono di solito avanzate sul piano tecnologico e ideate su misura rispetto alle esigenze del cliente
- la posizione di queste industrie è rafforzata dai valori ambientali dell'Unione e dal ruolo che essa svolge nella lotta al cambiamento climatico, così come dalla responsabilità sociale d'impresa
- queste industrie hanno una grande capacità di adattamento nei confronti delle circostanze socio-economiche

Sotto quali aspetti invece le eco-industrie presentano delle debolezze?

- mancanza di armonizzazione fra le legislazioni degli Stati dell'Unione oppure, là dove

l'armonizzazione esiste, diversi gradi di attuazione delle direttive esistenti

- difficoltà nell'accesso al capitale/credito
- mancanza di personale qualificato
- frequente impossibilità di raggiungere economie di scala

Quali sono gli obiettivi dell'Unione rispetto a queste industrie?

Alcuni degli obiettivi perseguiti dall'Unione consistono nel rimuovere le barriere normative e le imperfezioni del mercato che ostacolano la competitività delle eco-industrie nonché nell'incentivare altre imprese ad adottare modelli di produzione e consumo sostenibili.

Al fine di elaborare politiche mirate al potenziamento di queste industrie l'UE ha ritenuto opportuno, in via preliminare, effettuare una valutazione della loro competitività. A questo scopo, è stato realizzato uno studio, dal quale emergono i seguenti obiettivi:

- adozione di schemi di consumo più “intelligenti” dal punto di vista ambientale (ad esempio utilizzo di schemi di etichettatura e appalti “verdi”)
- realizzazione di produzioni non inquinanti (produzioni efficienti dal punto di vista energetico)
- creazione di un mercato globale per prodotti puliti (incentivare il commercio internazionale di beni e servizi puliti)
- adozione di un approccio basato sul ciclo di vita del prodotto
- cooperazione fra fornitori di tecnologie pulite e policy makers: l'adozione di determinate normative (es. . sistemi basati sul rispetto di limiti quantitativi ad alcune sostanze) è efficace sia dal punto di vista ambientale che dal punto di vista economico (ad esempio per chi fornisce le tecnologie).

Cosa prevedrebbe la creazione di un mercato interno di questi prodotti?

- armonizzazione completa da parte dell'Unione tramite regolamenti e non direttive, in modo da creare condizioni il più possibili omogenee su tutto il mercato comune
- creazione di public-private partnerships (PPPs)
- creazione di un mercato comune dei prodotti di riciclo, eliminando ad esempio divergenze fra l'IVA applicata nei diversi Stati oppure divieti nazionali su determinati prodotti riciclati
- uniformazione delle normative degli Stati membri nel settore delle energie rinnovabili e

delle imprese di eco-costruzioni.

L'uniformizzazione sulla base del risultato dal punto di vista ambientale è sempre la soluzione migliore? Non sarebbe più opportuno, in alcune situazioni, standardizzare la tecnologia?

In generale, si ritiene che la fissazione di determinate performance di tipo ambientale comporti indirettamente l'armonizzazione della tecnologia, lasciando allo stesso tempo spazio all'innovazione. La sfida consiste quindi nel riuscire a creare un linguaggio comune in termini di tecnologia, evitando allo stesso tempo un'iper-standardizzazione, che finirebbe per inibire le spinte all'innovazione.

Un settore in cui la standardizzazione può essere utile è quello delle eco-costruzioni, in cui i concetti di “abitazione passiva” oppure “edificio a emissioni zero” differiscono nei vari Stati membri. Viceversa, nel settore chimico, si ritiene che il livello di regolamentazione debba essere ridotto.

Esiste nell'Unione una manodopera sufficientemente qualificata per le esigenze delle ecoindustrie?

In termini generali, esiste una scarsità di personale qualificato nel settore delle eco-industrie. Una delle soluzioni potrebbe consistere nell'introduzione, all'interno dei programmi scolastici o di apprendimento professionale, di determinate tecnologie. Le imprese possono contribuire a questo processo collaborando con le università, oppure offrendo opportunità di tirocinio.

Se in passato l'esigenza più sentita era di tipo strettamente tecnico (creazione e utilizzo di bio-ingegneria, ad esempio), in futuro si richiederà soprattutto di portare nuove tecnologie sul mercato; questo implica delle doti imprenditoriali e non solo tecniche.

Le competenze di tipo tecnico saranno necessarie non solo nelle imprese che vendono determinati prodotti e servizi, ma anche in quelle che li acquistano, in quanto l'assenza di competenze multidisciplinari è uno dei maggiori ostacoli alla diffusione di tecnologie.

Analoghe esigenze di personale qualificato si registrano nel settore delle energie rinnovabili, soprattutto allo stadio della ricerca e sviluppo, e delle eco-costruzioni. In quest'ultimo ambito, inoltre, la natura integrata dei diversi stadi di realizzazione di un edificio fa sì che tutte le persone coinvolte nel processo produttivo debbano essere a conoscenza delle tecniche utilizzate nell'intera catena produttiva.

Vista la natura altamente tecnica delle attività delle eco-industrie, la diffusione delle informazioni fra clienti e fornitori é adeguata?

Non sempre; la complessità tecnica delle soluzioni adottate fa sì che i clienti potenziali non siano pienamente al corrente delle applicazioni che determinate tecnologie potrebbero avere; analogamente, le eco-industrie non sono sempre consapevoli delle potenziali applicazioni, presso altre industrie, delle tecnologie da esse utilizzate. In questo senso, forum o piattaforme comuni fra imprese sono estremamente utili.

La crisi finanziaria ha inciso in qualche modo sulle eco-industrie?

Gli effetti della crisi su queste industrie sono stati diversi: sul breve periodo, si sono registrate difficoltà (comuni alle industrie di tutti i settori) di accesso al credito e di mantenimento della forza lavoro. Sul medio periodo, c'è stata una pressione generalizzata sull'intensificare gli sforzi in ricerca e sviluppo, soprattutto per le PMI.

L'Unione e gli Stati membri hanno aiutato le eco-industrie ad affrontare queste sfide con programmi di finanziamento alla ricerca, ma anche con schemi di garanzia al credito.

Gli appalti verdi possono contribuire allo sviluppo delle eco-industrie?

Sì, principalmente tramite lo sviluppo della domanda, il quale, a sua volta, stimola innovazione e competitività. La creazione di un mercato unico richiede tuttavia la riduzione delle differenze ancora esistenti fra le normative nazionali in materia di appalti. Nel settore del riciclo, ad esempio, sarebbe opportuno che attori pubblici e privati fossero sottoposti alle medesime regole. Nell'ambito delle tecnologie verdi l'esistenza di norme sugli appalti verdi ha esercitato un effetto estremamente positivo, perché il settore pubblico é piuttosto conservatore, e difficilmente si rivolgerebbe alle eco-industrie di sua spontanea volontà. Analogamente, le potenzialità delle eco-costruzioni non sono ancora note e, anche se il 40% della domanda nel settore edilizio proviene da enti pubblici, le autorità non sono ancora consapevoli delle potenzialità offerte dalle eco-industrie.

Qual è il ruolo del commercio internazionale sullo sviluppo delle eco-industrie?

L'apertura degli scambi rafforzerebbe molto la posizione dell'Unione; tuttavia, questo richiede alcune azioni, fra cui ad esempio l'adozione di schemi volontari di certificazione ed etichettatura. Esistono tuttavia forti ostacoli agli scambi di alcuni prodotti, fra cui ad esempio i prodotti di riciclo.

In evidenza

L'Unione ha, fra le proprie priorità di politica industriale, quella di promuovere le eco-industrie, intese come imprese che producono beni e servizi finalizzati alla prevenzione e alla riduzione del danno ambientale.

Se, da un parte, queste industrie godono di alcuni vantaggi - fra cui una crescente consapevolezza a livello collettivo dei problemi ambientali, una forte capacità di adattamento, e un ruolo chiave nella lotta al cambiamento climatico – dall'altra esistono ancora numerosi ostacoli alla piena realizzazione delle loro potenzialità. E' per questo che l'Unione ha recentemente condotto uno studio sulla competitività delle eco-industrie, da cui emergono alcune priorità:

- creazione di un mercato unico di beni e servizi verdi
- creazione di standard europei di performance ambientale
- migliore circolazione delle informazioni
- creazione di manodopera qualificata
- accesso al credito
- promozione degli appalti verdi
- liberalizzazione degli scambi internazionali in questo settore

Per approfondire:

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/sustainable-business/eco-industries/index_en.htm

http://ec.europa.eu/enterprise/policies/innovation/policy/eco-innovation/index_en.htm